

KARL RAHNER (1904-1984): UNA TEOLOGIA AL SERVIZIO DELL'ANNUNCIO

Andreas R. Batlogg S.I.

Karl Rahner: se ne continua a parlare anche 40 anni dopo la sua morte. Nato il 5 marzo 1904 a Friburgo, in Brisgovia (Germania), ed entrato nell'Ordine dei gesuiti il 20 aprile 1922, è morto il 30 marzo 1984 a Innsbruck (Austria), poche settimane dopo aver compiuto 80 anni. Arrivato nel capoluogo tirolese nell'estate del 1936, dal 1937 al 1939 vi aveva insegnato come docente, e dal 1948 al 1963 come professore di dogmatica, fino a quando venne chiamato a occupare la cattedra di Romano Guardini a Monaco di Baviera (1963-67) e poi ancora a Münster, in Vestfalia (1967-71). Nell'autunno 1981 fece ritorno a Innsbruck, per trascorrervi la vecchiaia.

Ma che significavano per lui «vecchiaia» o «collocamento a riposo»? Rahner infatti continuò a pubblicare, a tenere conferenze, a predicare e a rilasciare interviste. Per tutta la sua vita fu uno «sgobbone», e quindi in tutto e per tutto un gesuita della «vecchia scuola». Sempre pronto a servire, metteva la sua conoscenza e la sua competenza a disposizione non solo dei colleghi e degli studenti, ma anche di persone semplici che gli chiedevano un consiglio. Un suo confratello ha affermato: «Detesta la parola “genio”. La produttività di Rahner è dovuta alla sua regolarità»¹.

Un teologo «punto di riferimento»

Rahner è diventato un «punto di riferimento». Non si continua soltanto a parlarne, ma lo si legge e lo si cita. E poi è sempre fonte di ispirazione. È impossibile pensare una teologia senza di lui, e nem-

1. K.-H. WEGER, «“Ich glaube, weil ich bete”: für Karl Rahner zum 80. Geburtstag», in *Geist und Leben* 57 (1984) 48.

meno lodarlo con l'intento di estrometterlo. Quattro anni fa è stata portata a compimento l'edizione delle sue *Opere complete* (*Sämtlichen Werke* = SW), che era stata iniziata nel 1989 dalla *Karl-Rahner-Stiftung* («Fondazione Karl Rahner»)². Il primo volume è apparso nel 1995, l'ultimo nella primavera del 2018. Grazie a questo impegno ciclopico, l'opera stampata è ormai totalmente accessibile ed è «entrata a far parte delle acquisizioni della ricerca storico-critica»³. «Così tanto Rahner» può spaventare o bloccare, soprattutto se si viene a contatto con il suo nome per la prima volta. Uno dei cinque editori delle *Opere complete*, Albert Raffelt, ha scritto giustamente: «Affinché questi oltre due metri [di volumi delle *Opere complete*] non restino un capitale infruttuoso, è molto importante che vengano letti e sviluppati a fondo nel mondo teologico attuale»⁴.

484



Ho sempre fatto teologia ai fini dell'annuncio, della predicazione, della cura pastorale (K. Rahner).

Ci si potrebbe chiedere: Ma perché? Non si è già detto e scritto tutto su Rahner? Vi sono ancora delle lacune nella ricerca su di lui? La risposta a queste domande è semplice: perché la sua teologia non è una pura elucubrazione intellettuale o accademica, una teologia «alla *Denzinger*»⁵; essa, invece, è sempre stata «fondamentalmente ispirata alla cura pastorale». Ha affermato Rahner: «Mai o molto poco ho fatto teologia soltanto per il gusto di fare teologia»⁶; «Ho

2. Cfr A. R. BATLOGG, «L'edizione delle "opere complete" di Karl Rahner», in *Civ. Catt.* 2020 IV 604-611.

3. A. RAFFELT, «Vorwort», in ID. (ed.), *Karl Rahner in Erinnerung*, Düsseldorf, Patmos, 1994, 8.

4. ID., «Karl Rahner "Sämtliche Werke". Ein Editionsbericht», in H. SCHÖNDORF – A. RAFFELT (edd.), *Rahner Lecture 2018*, 37 (<https://freidok.uni-feiburg.de/data/9853>).

5. Il *Denzinger* è una raccolta di fonti (*Enchiridion symbolorum*), iniziata nel 1854, che contiene i simboli di fede e le decisioni magisteriali ecclesiali. Viene aggiornata di continuo ed è giunta alla 45ª edizione. Questo compendio è oggi chiamato *Denzinger-Hünemann*, dai nomi del suo primo e del suo ultimo curatore.

6. «Man soll nicht zu früh aufhören zu denken. Gespräch mit Leo O'Donovan, New York (1979)», in P. IMHOF – H. BIALLOWONS (edd.), *K. Rahner, Im Ge-*

sempre fatto teologia ai fini dell'annuncio, della predicazione, della cura pastorale»⁷. E bisogna prenderlo alla lettera. Questo professore era un confessore della fede. Nonostante i numerosi dottorati *honoris causa*⁸ e altre onorificenze – come l'*Ordine Pour le Mérite* –, le arie da accademico gli restarono sempre estranee.

Gli fu peraltro estranea anche la distinzione tra gli scritti o studi spirituali e scritti teologici. Egli stesso riconobbe, in un'intervista: «Senza che ciò corrispondesse a una volontà prestabilita, direi che fin dal principio in teologia mi sono interessato alle questioni che sono significative per una vita pastorale, ecclesiale e religiosa personale. Almeno nei primi anni ho predicato molto, a Innsbruck quasi ogni domenica per dieci anni. Abbastanza spesso ho tenuto esercizi spirituali, cosa che purtroppo oggi non sono più in grado di fare per ragioni pratiche, esteriori. Consideravo, se posso dire così, le mie cose devote – come *Il piccolo anno liturgico*, *Tu sei il silenzio*, il libretto *Necessità e benedizione della preghiera*, i volumi di meditazioni sugli Esercizi ignaziani e molte cose di questo genere – non un sottoprodotto secondario di una teologia fine a sé stessa, ma almeno di importanza uguale a quella dei lavori teologici veri e propri. Credo che in alcuni capitoli di *Necessità e benedizione della preghiera* vi sia almeno tanta teologia, frutto di un enorme sforzo intellettuale, quanto quella contenuta nelle cosiddette “opere scientifiche”»⁹.

Adolf Darlap († 2007), un suo stretto collaboratore della prima ora, ha affermato: «Fin dal principio, per lui la teologia non fu un processo speculativo fatto a tavolino, ma una specie di teologia dia-

spräch, 2: 1978-1982, München, Kösel, 1983, 52; ora in K. RAHNER, *Sämtliche Werke*, vol. 31: *Im Gespräch über Kirche und Gesellschaft. Interviews und Stellungnahmen*. Bearbeitet von A. Raffelt, Freiburg, Herder, 2007, 183.

7. «Der Werdegang eines Theologen. Gespräch mit Peter Pawlowsky im FS 1 des ORF, I (1980)», in *Im Gespräch*, 2, cit., 150; ora in SW 31, 247.

8. Rahner ha ricevuto sette dottorati *honoris causa*.

9. «Gnade als Mitte menschlicher Existenz. Ein Gespräch mit und über Karl Rahner aus Anlaß seines 70. Geburtstages», in *Herder Korrespondenz* 28 (1974) 81 s.; ora in K. RAHNER, *Sämtliche Werke*, vol. 25: *Erneuerung des Ordenslebens. Zeugnis für Kirche und Welt*. Bearbeitet von A. R. Batlogg, Freiburg, Herder, 2008, 10.

lettica, che non solo è devota, ma che anche in certa misura traduce nella vita i frutti della teologia»¹⁰.

Insieme a Hugo Rahner: una teologia dell'annuncio

Rahner non parlava solo di una teologia vicina all'uomo, alle sue preoccupazioni, alle sue istanze, alla sua ricerca. È in questo modo che ha sviluppato la sua teologia. Egli era in prima linea, quando negli anni Trenta, a Innsbruck, gesuiti come Franz Dander, Josef Andreas Jungmann, Franz Lakner e Hugo Rahner, sostenuti da Johannes Baptist Lotz, si segnarono come protagonisti di una «teologia dell'annuncio»¹¹, che tendeva a una «trasformazione»¹² dell'impostazione neoscolastica degli studi, in reazione a un sistema di insegnamento neoscolastico che era diventato problematico. La «teologia dell'annuncio [o della predicazione]» era un esperimento su vasta scala per far uscire la teologia cattolica da un'astrattezza neoscolastica razionalista: un esperimento pensato – come Rahner stesso sottolineerà in seguito nel suo articolo del *Lessico per la teologia e la Chiesa* – in modo che «serva al *kerygma* della Chiesa, all'annuncio fecondo ed efficace del messaggio di salvezza di Dio attraverso la Chiesa»¹³. «Certo – sottolineava a suo tempo il fratello maggiore, lo storico della Chiesa e patrologo Hugo Rahner (1900-68), entrato nell'Ordine dei gesuiti nel 1919 –, l'obiettivo di questo, come di tutti gli altri tentativi di dare forma a una teologia kerygmatica non consiste nel costituire una antitesi teologica della teologia scientifica oppure un surrogato della teologia di scuola». Al contempo, però, rispetto a questa, voleva essere «una forma “speciale” di teologia per il suo contenuto», perché si assumeva «un compi-

10. «Keine spekulative Schreibtischtheologie. Im Gespräch mit Adolf Darlap, Innsbruck», in A. R. BATLOGG – M. E. MICHALSKI (edd.), *Begegnungen mit Karl Rahner. Weggefährten erinnern sich*, Freiburg, Herder, 2006, 83.

11. K. H. NEUFELD, «Theologiegeschichtliches zur Innsbrucker “Verkündigungstheologie”», in *Zeitschrift für Katholische Theologie* 115 (1993) 13-26.

12. H. RAHNER, *Una teologia della predicazione*, Brescia, Morcelliana, 2015, 7.

13. ID., «Kerygmatische Theologie», in LThK, vol. 6, 126; ora in K. RAHNER, *Sämtliche Werke*, vol. 17/1: *Enzyklopädische Theologie. Die Lexikonbeiträge der Jahre 1956-1973. Bearbeitet von H. Vorgrimler*, Freiburg, Herder, 2002, 313.

to che non può e non suole essere svolto univocamente nella sfera di una pura teologia scolastica»¹⁴.

Fu questo il motivo per cui Rahner, dopo la fine della guerra, prese le distanze da quel progetto: il suo fondamento epistemologico gli sembrava troppo esile. Egli respingeva una «teologia a due piani», perché non considerava proficua la divisione in una teologia «scientifica» e una teologia «pratica». Questa la sua spiegazione: «Il malinteso pratico più importante, difeso o almeno promosso dalla cosiddetta “teologia dell’annuncio”, era proprio quello di pensare o di prendere come base che la teologia scientifica potesse rimanere così com’era, che bastasse semplicemente formare “accanto” una teologia “kerygmatica” e che questa consistesse essenzialmente nel ripetere in modo un po’ diverso, più “kerygmatico”, e nell’organizzare in modo un tantino più pratico, “le stesse cose” che la teologia scolastica scientifica aveva già elaborato a fondo. In realtà, la teologia più rigorosa e più vera, quella che si impegna appassionatamente e unicamente al suo oggetto e si prospetta questioni sempre nuove, anzi la stessa teologia più scientifica è, a lungo andare, anche la più kerygmatica»¹⁵.

Nello stesso articolo del 1954, Rahner denunciava che il richiamo a fare riferimento all’«immutabilità del *depositum fidei*»¹⁶ aveva portato a un’«uniformità e fossilizzazione dei manuali»¹⁷. La teologia, di conseguenza, aveva perso la «forza di generare concetti»¹⁸ ed era diventata sterile: «Il pensiero delle generazioni precedenti – i cui risultati si sarebbero raggiunti sotto forma di definizioni conciliari – non è mai un divano su cui il pensiero delle generazioni successive può mettersi a riposare. Le definizioni, ben più che una fine, costituiscono un inizio, un *hic Rhodus*, un’apertura. Nella Chiesa, nulla di ciò che è stato veramente conquistato torna a perdersi. Ma non risparmia ai teologi di continuarne immediatamente l’elabo-

14. H. RAHNER, *Una teologia della predicazione*, cit., 7.

15. K. RAHNER, «Über den Versuch eines Aufrisses einer Dogmatik», in ID., *Schriften zur Theologie*, vol. 1, Einsiedeln, Benziger, 1954, 15 s.; ora in K. RAHNER, *Sämtliche Werke*, vol. 4: *Hörer des Wortes. Schriften zur Religionsphilosophie und zur Grundlegung der Theologie*. Bearbeitet von A. Raffelt, Freiburg, Herder, 1997, 409.

16. Ivi, 11 (= SW 4, 405).

17. Ivi, 12 (= SW 4, 407).

18. Ivi.

razione. Quello che viene soltanto conservato, quello che viene semplicemente tramandato senza un nuovo sforzo proprio [...], si corrompe come la manna. E quanto più a lungo una tradizione viva viene interrotta da un tramandare puramente meccanico, tanto più può diventare difficile ristabilire un legame con essa»¹⁹.

Teologia a tavolino, o in ginocchio?

Già da giovane docente Rahner si riferiva – in una nota a piè di pagina – al «*circulus vitiosus* della teologia del Denzinger»: «Quanto il *Denzinger* è obiettivo in ciò che ha raccolto e selezionato, tanto è soggettivo nella raccolta e nella scelta. Si è evidentemente seguito il canone delle questioni, delle tesi di una teologia scolastica attuale. Si sono scelte e raccolte le dichiarazioni del magistero ecclesiastico di cui si ha bisogno nella scuola di teologia»²⁰.

Possiamo notare un parallelo interessante: anche papa Francesco conosce una mentalità di questo tipo. Egli infatti ha dichiarato al cappellano delle carceri Marco Pozza: «Per esempio, con il *Denzinger* non si può trasmettere la fede. È di aiuto per capirla, ma non è adatto a trasmetterla»²¹. Non stupisce perciò che il Papa nella sua Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (VG) sulle università e le facoltà ecclesiastiche, del 2017, abbia parlato di quel «divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita» che il Concilio Vaticano II ha cercato di «superare» (VG 2)²². Forgiato da Romano Guardini e più affezionato al mondo del pensiero di Hugo Rahner che a quello del fratello Karl, nella sua Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (GE), del 2018, già un anno prima papa Francesco aveva fatto riferimento due volte al saggio di grande efficacia *Teologia e santità* di Hans Urs von Balthasar (1905–88), dove si parla di una teologia «a

19. Ivi, 19 s. (= SW 4, 412).

20. Ivi, 11, nota 3 (= SW 4, 405 s.).

21. FRANCESCO, *Io credo, noi crediamo. Una riflessione inedita sulle radici della nostra fede*, Milano – Città del Vaticano, Rizzoli – Libreria Editrice Vaticana, 2020, 35.

22. Cfr, su questo argomento, A. R. BATLOGG, «Das Zeugnis der Freude. Theologie und Glaubwürdigkeit nach Papst Franziskus – und Karl Rahner», in A. SCHAVAN (ed.), *Relevante Theologie. "Veritatis gaudium" – die kulturelle Revolution von Papst Franziskus*, Ostfildern, Matthias Grünewald, 2019, 19–21.

tavolino» e di una teologia «in ginocchio»²³. Anche se, guardando alla storia della teologia, questa considerazione di Balthasar viene utilizzata spesso in senso polemico, è vero che una teologia senza profondità spirituale, una teologia che non sia imbevuta di preghiera e meditazione, resta sterile, perché, come papa Francesco dice nella sua prima Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG), del 2013, ha perso il «profumo del Vangelo» (EG 39). Anche Rahner ha reagito in modo differenziato all'osservazione di Balthasar: «E forse è sempre accaduto che la teologia scientifica “a tavolino” (per riprendere un'espressione, di per sé problematica, di Hans Urs von Balthasar) ha imparato più dalla teologia non scientifica, “che prega” e predica che non questa da quella»²⁴.

Nessuno può mettere seriamente in dubbio che, come osservava il suo allievo Johann Baptist Metz († 2019), la teologia di Rahner fosse «realmente anche una teologia pregata»²⁵. Una volta Rahner, un po' spazientito da un interlocutore che lo interrogava con insistenza sulla «forza probatoria» della sua dimostrazione trascendentale di Dio e che adduceva sempre nuove controargomentazioni, pose fine alla conversazione dicendo: «Credo perché prego». Mons. Klaus Egger, ex vicario generale della diocesi di Innsbruck, che oggi ha 90 anni e che ascoltò quelle parole di Rahner, spiegava così quella affermazione: «Si badi bene: non disse che avrebbe pregato perché credeva, ma che credeva perché pregava!»²⁶.

La teologia come servizio per la Chiesa

Ricordare Karl Rahner significa ricordare un grande. Molti lo accostano ad Agostino, a Tommaso d'Aquino o a Bonaventura. Questi confronti gli erano del tutto estranei. Rahner si considerava

23. H. U. VON BALTHASAR, «Teologia e santità», in ID., *Verbum caro*, Milano, Jaca Book, 2005, 213.

24. K. RAHNER, «Über den Versuch eines Aufrisses einer Dogmatik», cit., 10, nota 1 (= SW 4, 404).

25. «Intellektuelle Leidenschaft und spirituelle Courage. Im Gespräch mit Johann Baptist Metz, Münster», in A. R. BATLOGG – M. E. MICHALSKI, *Begegnungen mit Karl Rahner...*, cit., 121.

26. «Priester und frommer Christ. Im Gespräch mit Klaus Egger, Innsbruck», ivi, 247.

un «maestro di scuola». La teologia per lui era anche un servizio. I cardinali e i vescovi bussavano alla sua porta alla ricerca della sua consulenza. L'arcivescovo di Vienna Franz König lo volle come suo consigliere nel Concilio Vaticano II (1962-65), dopo che in precedenza aveva valutato gli schemi mandati da Roma. Rahner lavorò anche per il cardinale Julius Döpfner, uno dei quattro moderatori del Concilio. Il dialogo istituzionalizzato tra vescovi, sacerdoti, religiosi e laici con voti di tutte le diocesi della Repubblica federale tedesca (1971-74), spesso chiamato «Sinodo di Würzburg», sarebbe andato diversamente senza il suo contributo.

Rahner non divenne cardinale, come i suoi colleghi al Concilio Vaticano II, i gesuiti Jean Daniélou (1969), Henri de Lubac (1983) e Alois Grillmeier (1994), o il domenicano Yves Congar (1994). Oppure come Hans Urs von Balthasar (1988), con cui, prima della Seconda guerra mondiale, aveva discusso i piani per un nuovo genere di dogmatica, che rimase sulla carta a causa della guerra. Rahner voleva associare al progetto il suo giovane confratello Alfred Delp (1907-45), che poi venne giustiziato dai nazisti a Berlino il 2 febbraio 1945. Ma Balthasar aveva subordinato la sua collaborazione a una condizione: «O Delp o me».

Anche Rahner ebbe problemi con «Roma». Si pensi solo al dramma intorno al manoscritto che egli aveva preparato per la proclamazione del dogma dell'assunzione di Maria al cielo (1° novembre 1950), che per anni rimase soggetto alla censura interna dell'Ordine e che solo nel 2004 (!) è stato possibile pubblicare nell'edizione delle sue *Opere complete*. Il resoconto dell'edizione somiglia a un giallo scientifico. Vi è riportata anche una lettera di consolazione di tre pagine, indirizzata da Hugo Rahner al suo fratello minore, del 18 febbraio 1955 («Da fratello a fratello»)²⁷.

Anche se per Karl Rahner quegli anni furono psichicamente molto stressanti, non per questo gli sarebbe mai venuta in mente

27. Cfr R. P. MEYER, «Editionsbericht», in K. RAHNER, *Sämtliche Werke*, vol. 9: *Maria, Mutter des Herrn. Mariologische Studien. Bearbeitet von Regina Pacis Meyer*, Freiburg, Herder, 2004, XI-LVI (la lettera: XLIV-XLVII). Hugo Rahner risiedeva allora nell'Istituto storico della Compagnia di Gesù, a Roma, dove stava facendo delle ricerche per le pubblicazioni in corso in occasione dell'imminente anno giubilare del 1956 (400 anni dalla morte del fondatore dell'Ordine, Ignazio di Loyola).

l'idea di lasciare l'Ordine o di abbandonare la Chiesa. Durante un convegno accademico, in occasione del suo ottantesimo compleanno, egli disse che avrebbe potuto anche «rispolverare ricordi simpatici e meno piacevoli delle esperienze romane»²⁸. Come affermò Metz, Rahner, «da buon gesuita, era, per così dire, un'anima *naturaliter ecclesiastica*»²⁹. Per questo riusciva a sopportare e a superare le contrarietà e gli intrighi (anche da parte dei suoi confratelli), e poteva esercitare la critica «alle situazioni e alle autorità ecclesiastiche», perché la riteneva sempre una «critica salutare»: «Mai – afferma Metz – Rahner ha “giocato” con la Chiesa, mai l'ha utilizzata come palcoscenico o *staffage* per una teologia privata»³⁰.

Non «scuola rahneriana»

Non esiste una vera e propria «scuola rahneriana». Allo stesso tempo, però, Rahner ha avuto discepoli «importanti». I nomi più noti sono quelli di Johann Baptist Metz, Herbert Vorgrimler e Adolf Darlap. In seguito anche altri lo hanno aiutato come segretari e assistenti, messaggeri e autisti, accompagnatori e collaboratori: Albert Görres, Herman Pius Siller, Heinz Schuster, Leo Karrer, Karl Lehmann, Roman Bleistein, Albert Raffelt, Karl H. Neufeld, Paul Imhof o Georg Sporschill. Già a Roma, al Pontificio Collegio Germanico aveva conosciuto Lehmann, che poi divenne suo assistente a Monaco di Baviera, come pure Jörg Splett. A Münster, divennero suoi assistenti Kuno Füssel e Frido Mann, il nipote prediletto di Thomas Mann. Rahner era esigente con i suoi collaboratori, e li promuoveva. Le *Festschrift* del 1964, 1974 e 1979-80, come pure quella del 1984, mostrano quali personalità avevano a che fare con lui, chi divulgò e sviluppò le sue idee in tutto il mondo. In ambito angloamericano o latinoamericano, è stato fatto conoscere da Leo J. O'Donovan, oggi presidente emerito della *Georgetown University*,

28. K. RAHNER, «Erfahrungen eines katholischen Theologen», in K. LEHMANN (ed.), *Vor dem Geheimnis Gottes den Menschen verstehen. Karl Rahner zum 80. Geburtstag*, München, Schnell & Steiner, 1984, 118; ora in SW 25, 56.

29. J. B. METZ, «Fehlt uns Karl Rahner?», in A. RAFFELT, *Karl Rahner in Erinnerung*, cit., 92.

30. Ivi.

da Harvey Egan (*Boston College*), da Thomas F. O'Meara (*Notre Dame*) o dall'argentino Juan Carlos Scannone³¹.

A Rahner non importava fondare una propria corrente teologica. Molte cose che oggi costituiscono un patrimonio comune della teologia risalgono a lui, cosa che talvolta sembra ignorata non solo dai suoi critici e detrattori, ma anche dai suoi ammiratori, quando semplificano i suoi teologumeni o se ne appropriano – abusandone – a sostegno delle proprie posizioni. Si pensi alla sua dottrina della «grazia» radicata nella cristologia: la grazia intesa come «autocomunicazione di Dio» era una novità. Lo stesso si deve dire del suo concetto di «rivelazione», o dei suoi nuovi approcci alla cristologia, del suo contributo all'«aggiornamento», o delle sue riflessioni sulla possibilità di salvezza per i non cristiani e gli atei, che non sono entrate espressamente nella Costituzione dogmatica del Vaticano II *Lumen gentium*, alla quale egli aveva collaborato. Hans Urs von Balthasar ha polemizzato fortemente contro la sua teoria del «cristiano anonimo». Le tracce di Rahner si possono trovare anche nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nella Costituzione sulla divina rivelazione *Dei verbum* o nella Dichiarazione *Nostra aetate*. Tuttavia, egli non è stato, come sostenevano le polemiche maligne, l'*Holy Ghost Writer* («lo Spirito Santo scrittore») del Concilio.

Prima del Concilio, la notorietà di Rahner era andata al di là di Innsbruck e dell'area linguistica tedesca, grazie alla raccolta dei suoi contributi di teologia pastorale *Sendung und Gnade* (1959)³², che era stata tradotta anche in altre lingue. Il suo *Kleines theologisches Wörterbuch*³³, pubblicato nel 1961 insieme a Herbert Vorgrimler, divenne un utile strumento di aggiornamento teologico per molti vescovi conciliari, i cui studi risalivano a decenni prima. Anche la sua opera di organizzatore scientifico – come coeditore del *Lexikon für Theologie und Kirche* («Lessico per la teologia e la Chiesa») (LThK), di *Sacramentum mundi* o del *Handbuch der Pastoraltheologie* («Manuale per la teologia pastorale») – ebbe un impatto profondo. Proprio come

31. Padre Scannone ha collaborato con *La Civiltà Cattolica* dal 2014 al 2016, essendosi trasferito a Roma per stare vicino a papa Francesco, che era stato suo alunno.

32. In it. *Missione e grazia*, Roma, Paoline, 1964.

33. In it. *Dizionario di teologia*, Roma – Brescia, Herder – Morcelliana, 1968.

i suoi colloqui con scienziati e marxisti. Non va dimenticata la sua collaborazione alla rivista internazionale *Concilium*.

Senza aiutanti, Rahner non sarebbe stato in grado di gestire tutto questo lavoro. Abbiamo già citato alcuni nomi. Ma vanno ricordati qui anche semplici studenti che lo assistettero e che rimasero anonimi. Essi furono plasmati per tutta la vita dal loro maestro e si mantennero in contatto con lui. Joseph Ratzinger non fu mai un allievo di Rahner, ma il più anziano sostenne il più giovane. Nonostante le successive divergenze con Ratzinger, tutti e due collaborarono strettamente al Concilio, pur provenendo da mondi di pensiero diversi: ne sono testimonianza i due scritti *Episkopat und Primat*³⁴ e *Offenbarung und Überlieferung*³⁵, apparsi come volumi 11 e 25 della collana *Quaestiones disputatae*, fondata e curata da Rahner insieme a Heinrich Schlier.

Un'arte «maieuta» talentuosa

L'ampia diffusione di Rahner non era affatto scontata. La sua formazione (1922-33) fu totalmente nello stile della neoscolastica, che dominava in quel periodo: dopo il noviziato, tre anni di filosofia, prima a Tisis (Vorarlberg, in Austria), poi a Pullach im Isartal, vicino Monaco di Baviera, nell'Università dell'Ordine appena istituita; due anni come insegnante di latino (tra l'altro, di Alfred Delp), nel Vorarlberg; poi quattro anni di teologia a Valkenburg, in Olanda. Joseph Maréchal ed Erich Przywara hanno lasciato il segno. Ordinato sacerdote il 26 luglio 1932 a Monaco di Baviera dal cardinale Michael von Faulhaber, Rahner ha studiato due anni per conseguire il dottorato a Friburgo, sotto la guida di Martin Honecker (1934-36). In quel tempo fu influenzato anche da Martin Heidegger. Lo studio di Rahner *Zur Metaphysik der endlichen Erkenntnis bei Thomas von Aquin* («La metafisica della conoscenza finita in Tommaso d'Aquino») si arenò nella fase di valutazione preliminare. Non venne mai iniziata la procedura ordinaria per il conseguimento del dottorato. Perciò non corrisponde al vero l'affermazione – a

34. In it. *Episcopato e primato*, Brescia, Morcelliana, 1966.

35. In it. *Rivelazione e tradizione*, ivi, 1970.

cui aveva accennato di sfuggita anche lo stesso Rahner – secondo cui sarebbe stato «bocciato». La sua ricerca apparve nel 1939 con il titolo di *Geist in Welt*³⁶. Nel 1941 seguì *Hörer des Wortes*³⁷, le lezioni sulla filosofia della religione che aveva tenuto nell'agosto 1937 in occasione delle *Salzburger Hochschulwochen* («Settimane universitarie di Salisbrugo»). Anche queste due opere furono tradotte successivamente.

Per il suo passaggio all'insegnamento della teologia – in origine doveva diventare professore di storia della filosofia –, non esiste nessun documento scritto. A Innsbruck, a lui, in quanto docente più giovane, furono assegnati i trattati su «Grazia», «Penitenza» e «Creazione, stato originario e peccato», con un ritmo triennale. Non aveva possibilità di scegliere. Occorre tener presente che la Facoltà teologica venne chiusa dai nazisti nel 1938. Dal 1939 al 1944 Rahner insegnò a Vienna e, dopo la fine della guerra, dapprima tre anni a Pullach, dove era stata istituita una piccola Facoltà teologica per i gesuiti rientrati dalla guerra, e poi di nuovo, dall'agosto 1948, a Innsbruck. In precedenza, aveva tenuto prediche quaresimali, che furono pubblicate nel 1949 e che vengono ristampate ancora oggi con il titolo di *Necessità e benedizione della preghiera*. Insieme a suo fratello Hugo e al liturgista Josef Andreas Jungmann, divenne la «figura di riferimento» di Innsbruck e attirò studenti da tutto il mondo (soprattutto candidati al sacerdozio).

Che cosa rende Rahner così «speciale»? Il fatto di aver preso posizione su così tante questioni teologiche gli ha creato la fama di aver praticato una «teologia occasionale», ossia provocata di volta in volta da un'occasione particolare. Questo è vero nel senso che egli è stato interpellato da più parti, perché il suo modo di pensare, di scrivere e di parlare colpiva tanto i colleghi specialisti quanto i pastori delle comunità e i cappellani delle carceri, i religiosi e i giovani. Egli non riteneva disdicevole scrivere qualcosa anche per un bollettino parrocchiale o per un giornale giovanile. Incoraggiava le persone a pensare. Ha reso popolare il genere del saggio teologico. Non a caso nel 1973 ricevette il Premio Sigmund Freud per la prosa

36. In it. *Spirito nel mondo*, Milano, Vita e Pensiero, 1989.

37. In it. *Uditori della parola*, Roma, Borla, 1988.

teologica, che gli venne consegnato dal Premio Nobel tedesco per la letteratura Heinrich Böll³⁸. Lo scrittore Ignazio Silone gli dedicò uno dei suoi libri.

Rahner affascinava con il suo modo di porre domande, di accettare le domande, di non passare sopra le questioni ma di elaborarle, perché non tutto quello che è stato detto, è stato detto in maniera definitiva, nemmeno con le formulazioni conciliari, o nel catechismo, o persino con la proclamazione di un dogma. Questa è, per così dire, l'«arte maieutica della domanda». Nel 1974 Metz affermò che Rahner era «una levatrice di talento»³⁹. E nel 1984 disse: «[Rahner] era uno che parlava di Dio e della grazia, della salvezza e dei sacramenti non solo nel sottile linguaggio dell'insegnamento e dell'argomentazione dogmatica, ma anche in quello cauto e tuttavia molto preciso dell'istituzione e dell'educazione all'esperienza della fede. Qui non si impartivano soltanto insegnamenti e istruzioni su una fede preconfezionata, ma si risvegliava una fede per la vita»⁴⁰.

Karl Rahner per molti fu, come Romano Guardini, l'«uomo del risveglio». Hans Küng, che ebbe con lui diverse dispute riguardo a questioni di infallibilità, scrisse veri e propri elogi nei suoi confronti. Il suo confratello Georg Sporschill, alla fine della sua vita, gli rese omaggio con queste parole: «Per tutta la vita ha percorso la via del domandare. Ha sempre professato la Chiesa, l'Ordine e la tradizione»⁴¹. Ma dietro a questa opera gigantesca c'è anche un essere umano. Rahner conosceva il dubbio. Si lamentava, poteva essere spossato, piangere per l'estrema stanchezza, ma aveva anche un lato scherzoso. Per le sue comunità – a Monaco, quando era professore, faceva parte della comunità degli scrittori – era sì un teologo famoso, ma anche una presenza gradita e stimolante.

38. Cfr H. BÖLL, «Auf der Suche nach einer bewohnbaren Sprache», in P. IMHOF – H. BIALLOWONS (edd.), *Karl Rahner. Bilder eines Lebens*, Freiburg, Herder, 1985, 97 s.

39. J. B. METZ, «Karl Rahner – ein theologisches Leben. Theologie als mystische Biographie eines Christenmenschen heute», in ID., *Gesammelte Schriften* 6/1, cit., 321-335.

40. ID., «Den Glauben lernen und lehren. Dank an Karl Rahner», ivi, 337.

41. G. SPORSCHILL, «Fragen in Treue. Hoffnung der Jugend», in ID., *K. Rahner, Bekenntnisse. Rückblick auf 80 Jahre*, Wien, Herold, 1984, 79.

La teologia come introduzione all'esperienza di fede

«Sono un cristiano cattolico, cerco di riflettere sulla mia fede e di collegarla alle domande, ai bisogni, alle difficoltà che affronto come uomo e come cristiano in questo tempo»⁴². Rahner riusciva a immaginarsi in questo modo così facile; si potrebbe quasi dire: era così semplice! E lo pensava sul serio. Egli ha sempre inteso la sua teologia – come il suo *Grundkurs des Glaubens* (1976)⁴³ – come un'introduzione all'esperienza della fede.

«Per me, è di importanza fondamentale nella mia teologia l'esperienza di una vera, originaria, esperienza di Dio e del suo Spirito. Questa precede logicamente (non necessariamente nel tempo) la riflessione e la verbalizzazione teologica e non viene mai colta adeguatamente dalla riflessione»⁴⁴: Rahner riteneva che la questione più importante fosse quella su Dio. Sottolineava che la teologia non «deve essere oggi una misteriosa scienza esoterica, che si occupa di questioni sublimi che interessano solo gli studiosi specialisti», ma, «in quanto scienza, deve anche servire all'annuncio del Vangelo e deve servire agli uomini di oggi. In modo molto determinato e senza pregiudizi, deve affrontare la mentalità dell'uomo di oggi. Nel suo lavoro, non deve pensare soltanto a quelli che già credono, ma anche a quelli che sono nel dubbio e ritengono che il messaggio del cristianesimo sia solo un mito, certamente bello, ma che in fondo è passato di moda, che si può tollerare, ma che non si può più prendere sul serio»⁴⁵.

42. K. RAHNER, «Ich bin Priester und Theologe. Gespräch mit der Redaktion des Sonntagsblattes für das Erzbistum Paderborn (1982)», in *Im Gespräch* 2, cit., 266; ora in SW 31, 316.

43. In it. *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, Alba (Cn), Paoline, 1977.

44. «Theologisch denken – religiös erfahren. Gespräch mit Rogelio García-Mateo SJ und Peter Kammerer, Innsbruck (1982)», in G. SPORSCHILL (ed.), *K. Rahner, Horizonte der Religiosität. Kleine Aufsätze*, Wien, Herold, 1984, 107; ora in K. RAHNER, *Sämtliche Werke*, vol. 30: *Anstöße systematischer Theologie. Beiträge zur Fundamentaltheologie und Dogmatik. Bearbeitet von K. Kreuzer – A. Raffelt*, Freiburg, Herder, 2009, 769.

45. K. RAHNER, «Zur momentanen Situation der Katholischen Theologie», in ID., *Schriften zur Theologie*, vol. 15, Zürich, Benzinger, 1983, 82 s. (= SW 30, 159 s.).

Fino all'ultimo Rahner mostrò solidarietà con i colleghi. Il 16 marzo 1984, due settimane prima di morire, inviò al presidente della Conferenza episcopale peruviana, il cardinale Juan Landázuri Ricketts, una lettera, nella quale si schierava a favore del teologo della liberazione Gustavo Gutiérrez⁴⁶. Chi lo ricorda solo per i suoi commenti sulla politica ecclesiastica negli ultimi anni di vita – espressione della sua preoccupazione per la Chiesa, che egli vedeva regredire a prima delle aperture dell'ultimo Concilio – e gli affibbia l'etichetta di «vecchio arrabbiato», non comprende che, dove altri parlavano delle strutture ecclesiali e della loro necessaria riforma, egli metteva appassionatamente in gioco Dio. Per lui, si parlava troppo poco di Dio, non se ne parlava abbastanza. Egli detestava le chiacchiere verbose su un Dio che serve a farti sentire bene.

È poco noto che gli scritti di Rahner si trovano anche nella lingua dei ciechi. Alcuni testi sono stati tradotti addirittura in coreano e in giapponese. Certo egli non ha risparmiato a nessuno la «fatica del concetto». Ma quando leggo Rahner, devo per forza comprendere ogni sua frase? «Esistono anche cose che non si lasciano dire facilmente»⁴⁷, affermò Rahner una volta, durante una conferenza in tedesco a Chicago, mentre un traduttore si trovava in difficoltà. Ne ho iniziato la lettura quarant'anni fa, con il volumetto *Was heißt Jesus lieben?* (1982), che mi ha affascinato da studente, e non sono ancora arrivato alla fine.

46. Pubblicata in K. RAHNER, *Sämtliche Werke*, vol. 28: *Christentum in Gesellschaft. Schriften zur Kirchenfragen, zur Jugend und zur christlichen Weltgestaltung*. Bearbeitet von A. R. Batlogg – W. Schmolly, Freiburg, Herder, 2010, 336 s.

47. K. H. WEGER, «“Ich glaube, weil ich bete”», cit., 50.